

Annamaria respinge le insinuazioni sul figlio più grande: «Non può essere stato Davide»

Il presidente della Corte la incalza sul mistero del calzino insanguinato «Non ne ho idea»

Franzoni interrogata: lacrime e «non so»

Al processo d'Appello parla la mamma di Samuele: «Torturatemi pure ma sono innocente»
Rivelata un'intercettazione: «I Lorenzi volevano far trovare un martello sciolto nell'acido»

di Marzio Cencioni / Roma

UN MARTELLO sciolto nell'acido, un calzino scomparso e per la prima volta il nome di Davide, il figlio più grande. Molte novità, tanti non ricordo, versioni cambiate, spiegazioni taciute. Ma non è stato inutile l'interrogatorio di Annamaria Franzoni. Anzi. Due ore e

mezza di domande incalzanti alla mamma di Cogne segnano quasi una svolta. Nuovi scenari. L'ultimo mistero è una intercettazione ambientale mai resa nota. Romano Pettenati, presidente della Corte, guarda la Franzoni dritto negli occhi: «Perché con i vostri familiari avete parlato di un martello che bisognava sciogliere nell'aci-

«Quella notte mi sono sentita male. Ho detto che volevo subito un altro figlio? Non ricordo»

do muriatico?». Il riferimento è a una conversazione registrata dai carabinieri il 5 marzo del 2002: la donna era in automobile insieme al marito e ad un altro parente. «Perché dovevate far trovare quel martello?», «Non ricordo quella frase, io non l'ho detta, sarà forse stata una battuta». «Avete detto gli buttiamo il martellino nel dosso». Il giudice incalza. «Si ricorda di aver preso dei calzini dal cassetto?». «Non ricordo». Anche questo riferimento è una novità. Si tratta di un calzino bianco macchiato di sangue ritrovato nella camera da letto. Un calzino spaiato, da donna, di cui non si trova il compagno. «Si ricorda quali calze indossava quella mattina?». «Non ricordo». «Non si spiega la mancanza dell'altro calzino» insiste il presidente. «Forse qualcuno lo ha spostato, non ne ho idea. E l'altro dov'è?». «È quello che vorremmo sapere da lei». Piange Annamaria Franzoni e si indigna. È quando il presidente della Corte le pone una domanda che è sempre stata sulla bocca di tutti e sulla quale mai nessuno ha voluto insistere più di tanto. Si tratta di Davide, del fratello più grande di Samuele. Si tratta di prendere in considerazione l'ipotesi che dietro al delitto ci sia stato il rapto di un bambino. «Non può essere stato Davide - dice An-

namaria Franzoni - Sammy aveva un carattere più duro di quello del fratello, a volte lo faceva piangere. Si approfittava della sua bontà e della sua remissività». «Ma noi escludiamo...?» chiede ancora il giudice. «Assolutamente». «Perché è una cosa che aleggia nell'aria». «Assolutamente no. E spero che non venga mai fuori questa cosa, Davide è un bambino». Parla Annamaria Franzoni, e cambia versione: Davide non era a giocare in giardino quando lei mise Samuele nel letto, ma l'aveva seguita in camera. «Quando sono tornata giù da Samuele per portarlo nel mio letto, Davide mi ha seguito per le scale. Poi però non è entrato nella stanza. È stato lui stesso a dirmi, in seguito, che le cose erano andate così». «Mi aiuti a fare un altro figlio?». Anche su questa frase ormai celebre sono state chieste spiegazioni. E la Franzoni ha risposto con un non ricordo. «Anche mio marito Stefano non ricorda». Il ruolo della Ferrod, la vicina di casa ac-

cusata dai Lorenzi. «Mio figlio era stato ucciso, ma fino all'autopsia pensavo che gli fosse scoppiata la testa. Il pubblico ministero mi aveva chiesto se potevo darle qualche spunto su chi potesse essere stato. Non seppi rispondere. Ma a mio marito venne in mente qualcosa. Ero ancora sotto choc. Il mio era un po' uno sfogo, un po' volontà di capire. Daniela Ferrod mi spiava, me lo riferivano anche altre persone. Quando passavo in paese gridava dalla finestra. Mi guardava in modo pesante». Poi, ancora una volta, il racconto di quella notte e di quella mattina. «La sera prima che morisse Samuele mi sentivo male. Quella notte un gran tonfo mi risvegliò di soprassalto. Non sono stata creduta. Ma credetemi: non ho ucciso Samuele. Condannatemi a trent'anni, torturatemi pure, ma io sono innocente. Mi sembra di essere in un sogno: spero che tutto finisca presto, a Samuele ci penso tutti i giorni, ho qui con me una sua foto».

«Ho accusato la mia vicina di casa. La Ferrod mi spiava e strillava quando mi vedeva passare»



Un'immagine d'archivio di Annamaria Franzoni. Foto Ansa

GRAZIA A BOMPRESSI Castelli rinuncia a costituirsi contro Ciampi

ROMA Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha deciso di non costituirsi in giudizio sul conflitto di attribuzioni sollevato presso la Corte Costituzionale dalla presidenza della Repubblica in merito alla proposta di grazia all'ex militante di Lotta Continua Ovidio Bompresi. Spetta ora al presidente della Consulta, Annibale Marini, fissare il giorno dell'udienza pubblica per la discussione della causa. Al momento non risulta ancora calendarizzato il conflitto con cui Ciampi ha chiesto di annullare il veto di Castelli alla concessione di un atto di clemenza per Ovidio Bompresi condannato a 22 anni di carcere con Adriano Sofri per l'omicidio del commissario Calabresi. La Corte riprenderà i lavori, dopo la pausa festiva, il prossimo 10 gennaio. Nei ruoli già fissati delle udienze pubbliche del 10 e del 24 gennaio il conflitto sollevato dal Quirinale non risulta. Le successive udienze sono previste il 7 e 21 febbraio, e il 7 e 21 marzo. Il conflitto è stato già dichiarato ammissibile dalla Consulta lo scorso 28 settembre. A parlare, in udienza pubblica, sarà soltanto l'avvocatura generale dello Stato che interverrà a nome di Ciampi, visto che il ministro Castelli, in accordo con il governo, ha deciso di non costituirsi. La memoria difensiva del Capo dello Stato (di 15 pagine più nove di allegati) è stata scritta dal vice avvocato generale dello Stato, Ignazio Francesco Caramazza.

In genere la Corte impiega circa un mese dal momento dell'udienza pubblica al deposito della sentenza. E poi la discussione dovesse essere fissata in data nel tempo, nulla esclude che la decisione arrivi in prossimità delle elezioni politiche oppure della scadenza del settennato di Ciampi. La decisione di Castelli nasce dalla volontà di «sgombrare il campo» dal dubbio che vi sia una volontà di uno scontro tra istituzioni e si rimette alla «sagezza» della Corte che dovrà accertare se il potere della grazia sia duale, e quindi sia necessaria la controfirma del Guardasigilli, o se sia di esclusiva competenza del capo dello Stato. Sulla concessione di un atto di clemenza a Bompresi, Castelli ha sempre manifestato contrarietà, diversamente dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che si era dichiarato più volte favorevole.

Omicidio Ferreri: si indaga fra gli amici di Francesco

Forse uno screzio fra ragazzini alla base dell'omicidio di Enna. Secondo la famiglia ci sarebbe un sospettato

di Luigi Benelli

IL BANCO DI SCUOLA era vuoto. Sopra, un bouquet di 13 rose bianche. È l'omaggio della terza H della scuola media Giovanni Verga per Francesco Ferreri. Tredici rose come gli anni di Francesco, trovato morto domenica in un canale di scolo nei pressi della Diga Olivo, a Barrafranca in provincia di Enna. Il cranio fraccassato probabilmente a colpi di spranga. Si pensa a una lite fra ragazzi, la pista che seguono gli investigatori, ma del suo assassino o dei suoi assassini ancora nessuna traccia. Non ci sono ancora indagati per l'omicidio, ma sono circa una cinquantina, tra adulti e ragazzi, le persone interrogate finora dagli investigatori della caserma dei carabinieri di

Barrafranca. Una «processione» durata tutta la notte e proseguita durante il giorno di ieri aspettando invano i risultati dell'autopsia perché il sostituto procuratore del tribunale dei minori di Caltanissetta, Patrizia Martucci, non ha ancora dato l'autorizzazione. Però ci sono nuovi indizi e soprattutto «c'è un sospettato». Lo dice lo zio, Angelo Ferrigno. Parla di «un compagno del doposcuola». Il ragazzino, coetaneo della vittima, è stato interrogato per ore, insieme al fratello di 15 anni, da carabinieri e magistrati. Gli stessi fratelli erano già stati sentiti sabato, prima del ritrovamento del cadavere di Francesco. Lo zio è convinto: «Francesco ha avuto un litigio con un compagno. Ne aveva parlato con i genitori, era amareggiato, forse anche spaventato. Questo lo sapevano anche le professoressa, ma nessuno ha pensato di allontanarlo». Quello



Il luogo in cui è stato rinvenuto il cadavere di Ferreri. Foto Ansa

che è certo per il comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello Andrea Bertozzi «è che la vittima conosceva l'assassino». Anche il colonnello spinge per l'ipotesi di «screzi tra ragazzi». Francesco era uscito venerdì sera alle 19,30. Aveva detto che sarebbe andato in parrocchia, ma il parroco non l'ha mai visto arrivare. Aveva lasciato a casa cellula-

re e giubbotto, poi è sparito. Forse pensava di tornare presto, forse come sostiene il sindaco di Barrafranca, Totò Marchi «qualcuno lo ha costretto o convinto a uscire». Domenica, il ritrovamento del corpo in un dirupo. Sul posto gli investigatori hanno trovato nuovi indizi. Su tutti l'impronta di una mano insanguinata sul guard

Marcia di Capodanno, la Cei censura il prete pacifista

Sull'appuntamento di Trento è polemica con gli organizzatori locali. Il nodo: la presenza di padre Arturo Paoli

di Roberto Monteforte

Censura e tanta voglia di controllo. Passa per Trento, la città terra di conflitti e «ponte» di pace che ospitò il Concilio della controriforma, la voglia di «centralizzazione» dei vertici della Cei. Questa volta ne fanno le spese le stesse strutture ecclesiaristiche. Quest'anno sarà nella città che diede i natali ad Alcide De Gasperi, a tenersi la tradizionale «Marcia per la Pace» di Capodanno organizzata dal movimento Pax Christi, dalla Commissione episcopale per i problemi sociali, la giustizia e la pace, dalla Caritas italiana, dalla diocesi di Trento. Ieri è stato presentato ufficialmente il programma della 38a marcia e la polemica è emersa, esplicita, con una ruvida nota, ufficialmente degli organizzatori, ma in realtà formulata dal portavoce della Cei, mons. Claudio Giuliodori. Un tentativo di re-

plicare alle polemiche per il cambio imposto dall'alto sui relatori della tavola rotonda prevista per il pomeriggio del 31 dicembre al palazzo dello Sport di Gardolo (Trento Nord). La commissione organizzatrice locale aveva previsto che a discutere di pace, di conflitti più o meno dimenticati e di giustizia ci fosse padre Arturo Paoli, il 93enne «piccolo fratello» di Charles de Foucauld, per oltre 40 anni missionario in America Latina e Antonio Papisca, docente di Diritto internazionale all'Università di Padova, critico intransigente della guerra. E che il dibattito fosse coordinato dal giornalista Francesco Comina. Nomi che malgrado avessero avuto il placet della Curia locale e degli altri organizzatori non sono piaciuti ai vertici della Cei. Sono stati cassati e sostituiti d'imperio, pare senza alcun confronto con la commissione organizzatrice. Al loro posto sono stati indicati Gianni Bonvicini, direttore

dell'Istituto affari internazionali con sede a Roma, mons. Mariano Manzana, vescovo «missionario» in Brasile e padre Gabriele Ferreri anche lui missionario. La tavola rotonda sarà moderata da Umberto Folena, di Avvenire. Tutti «trentini», compreso Folena, anche se da pochissimo. Questa è stata la linea prescelta oltre, evidentemente, quella dell'affidabilità. Ieri all'incontro con la stampa erano presenti i quattro vescovi interessati dall'iniziativa: il vescovo di Trento, mons. Bressan, mons. Miglio, presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e del lavoro, mons. Valentini, presidente di Pax Christi, e mons. Montenegro, presidente della Caritas italiana. Ma sono stati il portavoce della Cei e la «nota di puntualizzazione» illustrata all'inizio della conferenza stampa a dare la «linea». Le polemiche sarebbero «prive di ogni fondamento», anzi «alimentate ad arte» da chi ha «equivoca-

to» pensando «di avere la responsabilità dell'iniziativa». Non vi sarebbe stata «alcun depennamento» o «cambiamento di programma e di invito» rispetto a quello «concordato dai responsabili degli organismi», che alla fine hanno privilegiato «il coinvolgimento di persone che oltre ad avere adeguate e qualificanti competenze, anche internazionali, fossero espressione della realtà trentina». Aspre ed indicative le conclusioni della nota «targata Cei»: detto questo le «prevaricazioni sarebbero inesistenti» e il continuare ad insistere su questo punto - è l'accusa - alimenterebbe il sospetto che vi sia «volontà di imporre il proprio punto di vista» o «il malcelato desiderio di usare della marcia per veicolare punti di vista ideologici». Il messaggio è chiaro. Gli ordini non si discutono. Con questi margini di autonomia dovranno misurarsi diocesi e organismi come Pax Christi.

Enrico Letta e Amato a confronto con Legambiente

L'ambiente e la politica economica per la sostenibilità entrano nell'agenda e nei programmi della campagna elettorale. Legambiente si prepara e invita Giuliano Amato e Enrico Letta a confrontarsi sul tema. «Di fronte ai rischi di declino, che sembrano incomberci sul nostro paese, all'aggravarsi delle emergenze ambientali internazionali e nazionali e in occasione della prossima scadenza elettorale - scrive Legambiente - vogliamo proporre alle forze politiche e sociali una discussione approfondita sugli scenari del prossimo futuro e le scelte possibili. Siamo convinti che sia necessario declinare le vocazioni più profonde, e internazionalmente più significative, del nostro paese con l'innovazione, la ricerca, la creatività». Non una nicchia ritagliata nei programmi, ma «un disegno strategico e misure concrete per il rilancio di uno sviluppo che garantisca il futuro e ridia speranza al paese». Sconvolgimento climatico, limite della disponibilità delle risorse fisiche del pianeta e superamento di schemi economici ormai inadeguati, ma soprattutto quali condizioni per sostenere il cambiamento necessario, saranno i temi al centro del dibattito che si svolgerà oggi pomeriggio dalle 15 alle 19 a Palazzo San Macuto, a Roma, durante un incontro al quale parteciperanno, tra gli altri, anche Roberto Della Seta, presidente dell'Associazione e Maurizio Franzini, economista e professore alla Sapienza di Roma.